

La corruzione? L'indifferenza verso i poveri

Santa Marta

È il monito centrale dell'omelia del Papa. Ha messo in guardia dai rischi di gesti di carità accomodanti

Stiamo attenti a non prendere la strada che dal peccato arriva alla corruzione. È il monito levato ieri mattina da Francesco nella Eucarestia mattutina (a cui hanno partecipato per il 50° di Messa i cardinali Angelo Comastri e Crescenzo Sepe) a Casa Santa Marta. Il Papa ha preso spunto dal Vangelo del giorno - tratto da Luca - in cui il Signore racconta la parabola del ricco e il povero Lazzaro per sottolineare che anche oggi dobbiamo guardarci dal chiuderci in noi stessi ignorando

i poveri delle nostre città. «Quando una persona vive nel suo ambiente chiuso, - ha ammonito - respira quell'aria propria dei suoi beni, della sua soddisfazione, della vanità, di sentirsi sicuro e si fida soltanto di se stesso, perde la bussola e non sa dove sono i limiti». E ha ricordato i tanti "invisibili" che ogni giorno incontriamo sulle nostre strade e verso i quali non siamo in grado di compiere degli atti di carità e di vera conversione del nostro cuore: dai senzatetto ai bambini che chiedono l'ele-

mosina a certe struggenti immagini di miseria che arrivano dalla televisione. Il rischio, a giudizio del Papa, è di "vivere come se niente fosse" o accontentandosi di piccoli gesti di carità e brevi preghiere. Il Papa ha ribadito così la necessità di accorgersi quando siamo sulla strada «scivolosa dal peccato alla corruzione». Di qui la preghiera finale: «Scruta, Signore, il mio cuore. E fammi capire in quale strada sono, su quale strada sto andando». (FRiz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cei. A Roma dal 20 al 22 marzo i lavori del Consiglio episcopale permanente

Con la prolusione del presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco arcivescovo di Genova si aprirà lunedì 20 marzo, alle 17 la sessione primavera del Consiglio episcopale permanente. Nel corso dei lavori - che si svolgeranno a Roma fino a mercoledì 22, presso la sede della Conferenza episcopale italiana (Circoscrizione Aurelia, 50) - i vescovi approveranno contenuti e programma della prossima Assemblea generale, prevista a Roma

dal 22 al 25 maggio prossimi. All'ordine del giorno del Consiglio permanente anche il tema della revisione dei Tribunali ecclesiastici, un primo confronto sullo stato dei media diocesani, alcune riflessioni di natura etica e giuridica e una comunicazione in vista della 48ª Settimana sociale dei cattolici italiani (Cagliari 26-29 ottobre 2017), come noto dedicata al tema "Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale".

Laura Malandrino
Nicosia (ENNA)

Una Chiesa serva, schierata, inquieta ed estroversa, che si è fatta voce per denunciare la desertificazione e l'abbandono in cui è stato lasciato il territorio della Sicilia centrale, splendido e in parte incontaminato, ma impervio e mal collegato. Vicina ai poveri attraverso la presenza capillare e generosa delle Caritas parrocchiali; che ha scelto di fare un gesto concreto: comprare una casa per una famiglia bisognosa, almeno una per ciascuna delle 40 parrocchie della diocesi.

È questo il volto bello della Chiesa di Nicosia che il vescovo Salvatore Muratore nella sua Lettera pastorale *Il Volto dell'Amata* ha definito "l'Amata", perché «amata infinitamente da Dio». La Chiesa che ieri pomeriggio nella splendida cornice della Cattedrale trecentesca di San Nicolò, nella zona bassa della città, ha celebrato il bicentenario della sua fondazione. Con una concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, e

Alla celebrazione i pastori di tutte le Chiese siciliane. Il vescovo Muratore: la famiglia è stata il cuore del cammino verso il bicentenario, adesso lo è per l'attività pastorale

concelebrata dagli arcivescovi e dai vescovi delle Chiese di Sicilia. Presenti tutti i sacerdoti della diocesi, i religiosi, le religiose e numerosissimi fedeli. Come ha spiegato nella sua omelia il cardinale Bagnasco riprendendo l'immagine delle acque che risanano del profeta Ezechiele, «la fede è come un fiume benefico che feconda ogni terra, anche i nostri deserti personali e sociali». Per questo «se guardiamo la storia vediamo che la fede si è incarnata in qualunque terreno» generando «quella visione alta dell'uomo che ha fondato l'intero continente europeo». Eppure, «da molte parti si predica che bisogna lasciare le strade antiche per imboccare vie nuove, come se ciò che viene da lontano fosse vecchio e sbagliato, e tutto il nuovo fosse la felicità e la soluzione ai problemi» ha aggiunto Bagnasco, sottolineando che «dimenticare le nostre origini significa perdere la strada, non sapere chi siamo e dove andare; significa diventare preda di illusioni, di novità promettenti ma che non portano la gioia interiore e la pace».

Giusta e puntuale arriva allora la domanda, rivolta soprattutto ai giovani: ma, una visione materialista e individuale della vita dove ognuno pensa a sé, dove i legami sono sentiti come un peso e non come un dono, porta veramente alla felicità? «I fatti ci dicono che diventiamo sterili, meno liberi e più soli - ha detto Bagnasco -. Per non lasciarci ingannare abbiamo bisogno di stare insieme come comunità».

Da qui l'importanza di questo bicentenario (iniziato il 6 dicembre 2016 con l'apertura di un anno giubilare che si concluderà il prossimo 6 dicembre), inteso come tempo di riflessione, in particolare sul tema sponsale, emanazione dei due aspetti che caratterizzano al momento la vita di questa Chiesa: la celebrazione della missione alle famiglie e i percorsi di ispirazione catecumenale.

stile culturale alternativo e attrattivo, perché radicato nella fede e ispirato dalla fede», ha sottolineato il sacerdote intervenendo al Convegno nazionale promosso dall'Ufficio per l'educazione, la scuola e l'università e dal Servizio per la pastorale giovanile della Cei, «nel solco - ha spiegato il direttore dell'Ufficio, Ernesto Diacono - dell'invito rivolto da papa Francesco a Firenze a rileggere l'Evangelium gaudium nei diversi contesti di vita e nel cammino verso il Sinodo dei vescovi sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale». È proprio il documento preparatorio del Sinodo a chiedere, secondo don Sala, di «verificare e rilanciare le priorità della pastorale universitaria». È necessario in-

fatti «discernere per convergere verso scelte meditate e non affrettate, lungimiranti e non di corto respiro, legate alla vita quotidiana e non ad eventi sporadici, aperte al lavoro condiviso e fraterno piuttosto che centrate sull'apparizione del singolo, in linea con la dimensione propria dell'università piuttosto che orientate verso un genericismo pastorale». Sebbene infatti la pastorale universitaria abbia dei punti di forza, dal momento che «al posto giusto, cioè si trova esattamente lì dove si trovano quotidianamente tanti giovani, quasi intercettasse ogni giorno i partecipanti ad una Gmg» e si presenta come «una presenza della Chiesa "fuori dagli schemi preconfezionati"», è importante

evitare di comportarsi «da battitori liberi» che agiscono «da solitari» e non in squadra, in comunità. Non bisogna poi dimenticare che «la pastorale universitaria si edifica con i giovani, prima che per i giovani». Che, ha rilevato don Sala, «non sono destinatari passivi da formare, i-

struire, educare, salvare, riempire», ma «soggetti impegnati in presa diretta nell'esercizio della vita cristiana». Ecco perché bisogna smettere «di considerare l'ambiente in cui i giovani vivono un "recipiente anonimo" da cui portarli via per poi, eventualmente, riportarli dopo averli formati», ha ammonito monsignor Lorenzo Leuzzi, vescovo ausiliare di Roma e delegato per la pastorale universitaria, per il quale «senza una riflessione sulla pastorale d'ambiente ogni altra riflessione sulla condizione giovanile rischia di essere astratta e fuorviante». «Bussola di orientamento» resta, ha precisato Leuzzi, l'evangelizzazione, cioè «come la Chiesa locale può annunciare il Vangelo ai giovani che

sono universitari e non ai giovani che vivono in un ambiente che si chiama università». Le sfide che il contesto attuale pone insieme alle questioni più strettamente connesse all'ambito accademico, come gli studenti fuori sede, i docenti e il personale, la cultura, la relazione con le istituzioni diocesane e parrocchiali sono state al centro dei laboratori che hanno impegnato i partecipanti nella seconda parte della giornata, che si è conclusa con la messa celebrata da monsignor Mariano Crociata, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno e presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bagnasco: nelle radici la strada del nostro futuro

Il presidente della Cei presiede la Messa a Nicosia che festeggia i 200 anni di fondazione della diocesi

È stata la famiglia, infatti, «il cuore del cammino di preparazione al bicentenario - ha ricordato Muratore nel suo saluto iniziale - . Famiglia che, adesso, è il centro dell'attività pastorale della diocesi e delle parrocchie grazie ai percorsi di ispirazione catecumenale che attraversano tutta la pastorale»

Poiché la storia non è solo memoria, ma anche luogo teologico ed elemento fondante del cristianesimo c'è un significato teologico profondo a cui questa celebrazione richiama: «memoria e presente, radici e sementi, profonda gratitudine

e trepidante sguardo in avanti» si intrecciano nella «necessaria sintesi tra passato, presente e futuro». Per questo «se guardiamo la storia vediamo che la fede si è incarnata in qualunque terreno» generando «quella visione alta dell'uomo che ha fondato l'intero continente europeo». Eppure, «da molte parti si predica che bisogna lasciare le strade antiche per imboccare vie nuove, come se ciò che viene da lontano fosse vecchio e sbagliato, e tutto il nuovo fosse la felicità e la soluzione ai problemi» ha aggiunto Bagnasco, sottolineando che «dimenticare le nostre origini significa perdere la strada, non sapere chi siamo e dove andare; significa diventare preda di illusioni, di novità promettenti ma che non portano la gioia interiore e la pace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al centro il cardinale Bagnasco mentre presiede la Messa a Nicosia

(Nicola Raffa)

La storia. Eretta da Pio VII, tre i Sinodi

Nacque per l'esigenza di una riorganizzazione ecclesiale in Sicilia. Venne staccata da Messina. Il primo a guidarla fu Gaetano Maria Avarna. L'attuale composizione territoriale è del 1844

NICOSIA (ENNA)

Eretta il 17 marzo del 1817 da papa Pio VII con la Bolla *Superaddita Diei* nell'ambito della riorganizzazione delle circoscrizioni ecclesiastiche della Sicilia, decisa dai Borboni e ratificata dalla Santa Sede, la diocesi di Nicosia fu staccata da quella di Messina, di cui ancora oggi è suffraganea. Situata nel cuore dell'Isola, è composta da due frazioni e 12 comuni. Composizione, questa, che risale al 1844. Bisogna attendere, invece, papa Paolo VI nel 1967 per l'elevazione a Basilica minore della Chiesa Cattedrale dedicata a San Nicolò di Bari, principale patrono della città e della diocesi.

Il primo vescovo fu il messinese Gaetano Maria Avarna (1818-1841) a cui

seguirono, nell'immediato, Rosario Vincenzo Benza (1844-1847) e Camillo Milana (1851-1858) che lottarono con gli amministratori comunali per ottenere gli immobili da destinare ad episcopio e Seminario. Ma fu solo nel 1889 che il Seminario trovò stabile collocazione presso l'antico monastero benedettino femminile di san Biagio, ristrutturato e riadattato. Mentre per la sede dell'episcopio si dovette attendere il 1937, quando il podestà consegnò al vescovo Agostino Felice Addeo (1913-1942) il palazzetto settecentesco dei baroni La Motta.

Date fondamentali per il cammino pastorale della comunità sono, invece, quelle dei tre Sinodi diocesani: il 1883, il 1893 e il 2007. Il primo, ripercorrendo lo schema dei Sinodi post-tridentini,

sollecitava a formare una dimensione di comunità diocesana. E lo stesso il secondo, voluto già dieci anni dopo, ancora una volta dal vescovo Bernardo Cozzucchi (1881-1902) perché a suo parere il primo Sinodo non era stato recepito. Finalizzato a ridisegnare la fisionomia della Chiesa di Nicosia alla luce del Concilio Vaticano II, invece, il Sinodo indetto nel 2004 e conclusosi nel 2007 voluto dal vescovo Salvatore Pappalardo (1998-2008, e attuale arcivescovo di Siracusa), dal quale sono emerse due precise indicazioni: assumere e coltivare la sinodalità come stile ecclesiale e l'urgenza di una formazione cristiana permanente per dare risposte idonee alle sfide pastorali.

Laura Malandrino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma. L'università, terreno fecondo per dialogare con i giovani

Stefania Careddu
Roma

Un «segno piccolo e chiaro», che «dà un'indicazione precisa e poi lascia che ognuno vada avanti da solo». Usa un'immagine originale don Rossano Sala, docente all'Università Pontificia Salesiana e direttore di *Note di pastorale giovanile*, per riassumere l'essenza della pastorale universitaria. Che deve accompagnare con pazienza e autorevolezza i giovani, facendoli sentire corresponsabili e non destinatari passivi, facendo rete con la comunità e con le altre realtà del territorio. «Il primo e più importante compito della pastorale universitaria oggi in Italia e in Europa è far emergere uno

stile culturale alternativo e attrattivo, perché radicato nella fede e ispirato dalla fede», ha sottolineato il sacerdote intervenendo al Convegno nazionale promosso dall'Ufficio per l'educazione, la scuola e l'università e dal Servizio per la pastorale giovanile della Cei, «nel solco - ha spiegato il direttore dell'Ufficio, Ernesto Diacono - dell'invito rivolto da papa Francesco a Firenze a rileggere l'Evangelium gaudium nei diversi contesti di vita e nel cammino verso il Sinodo dei vescovi sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale». È proprio il documento preparatorio del Sinodo a chiedere, secondo don Sala, di «verificare e rilanciare le priorità della pastorale universitaria». È necessario in-

evitare di comportarsi «da battitori liberi» che agiscono «da solitari» e non in squadra, in comunità. Non bisogna poi dimenticare che «la pastorale universitaria si edifica con i giovani, prima che per i giovani». Che, ha rilevato don Sala, «non sono destinatari passivi da formare, i-

struire, educare, salvare, riempire», ma «soggetti impegnati in presa diretta nell'esercizio della vita cristiana». Ecco perché bisogna smettere «di considerare l'ambiente in cui i giovani vivono un "recipiente anonimo" da cui portarli via per poi, eventualmente, riportarli dopo averli formati», ha ammonito monsignor Lorenzo Leuzzi, vescovo ausiliare di Roma e delegato per la pastorale universitaria, per il quale «senza una riflessione sulla pastorale d'ambiente ogni altra riflessione sulla condizione giovanile rischia di essere astratta e fuorviante». «Bussola di orientamento» resta, ha precisato Leuzzi, l'evangelizzazione, cioè «come la Chiesa locale può annunciare il Vangelo ai giovani che

sono universitari e non ai giovani che vivono in un ambiente che si chiama università». Le sfide che il contesto attuale pone insieme alle questioni più strettamente connesse all'ambito accademico, come gli studenti fuori sede, i docenti e il personale, la cultura, la relazione con le istituzioni diocesane e parrocchiali sono state al centro dei laboratori che hanno impegnato i partecipanti nella seconda parte della giornata, che si è conclusa con la messa celebrata da monsignor Mariano Crociata, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno e presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

VERBANIA Una giornata ricordo su monsignor Cacciari

Saranno questo pomeriggio il giornalista Paolo Bustaffa, già direttore del Sir, e monsignor Vincenzo Rini, presidente del consiglio d'amministrazione del Sir e già presidente della Federazione italiana dei settimanali cattolici (Fisc), a ricordare a Verbania in Piemonte, la figura di monsignor Giuseppe Cacciari (1924-2012) nel quinto anniversario della morte. L'evento si svolgerà dalle 16 all'hotel "Il Chiostro" di Verbania. Successivamente è prevista una Messa in suffragio di Cacciari presieduta da monsignor Rini. Il sacerdote piemontese, originario di Grignasco, fu un giornalista di spicco della stampa cattolica nazionale e internazionale. È stato tra l'altro il fondatore e presidente della Fisc, dell'agenzia di stampa Sir nonché vicepresidente della Ucip (Union catholique internationale de la presse).

PALERMO La Facoltà teologica sull'Amoris laetitia

«Nulla è più esigente dell'amore» è il tema del forum, organizzato a Palermo dalla Facoltà teologica di Sicilia e aperto agli studenti, ai docenti, ai catechisti, ai preti e ai religiosi e a tutti i laici impegnati, a un anno esatto dalla pubblicazione dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*. L'incontro si svolgerà oggi, in occasione della X Giornata di studio di catechetica, «proponendo un intreccio fecondo tra riflessioni teologico-pastorali, spiritualità ed esperienze in atto», spiega don Giuseppe Alcamo, docente di Catechetica che introdurrà i lavori. Parteciperanno, tra gli altri, Massimo Naro, Antonio Parisi e Calogero Cerami della Facoltà teologica di Sicilia, Antonio Mastrantuono della Pontificia università Lateranense, Giuseppe Bonfrate della Gregoriana, Giuseppe D'Addalio dell'Università di Palermo, Piera Di Maria e Antonio Adorno, responsabili dell'Oasi Cana, e Vincenzo Sorce, fondatore di Casa famiglia Rosetta.

Alessandra Turrisi

BARLETTA Terzo Quaresimale sulle tentazioni di Gesù

Un ciclo di catechesi spirituali nella Chiesa di San Pietro in Barletta, a cui segue la tradizionale Via Crucis nella Cattedrale Santa Maria Magiore. È la proposta dei Quaresimali in programma nei venerdì del tempo di preparazione alla Pasqua e che nelle prime settimane è dedicato a "Le tre tentazioni di Gesù nel deserto". In particolare, oggi alle 18 don Claudio Gorgoglio proporrà una catechesi sulla tentazione di Satana così come raccontata nel Vangelo di Matteo: "Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai" (Mt. 4,8-9).

Sabina Leonetti